

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PENSIONE SU VOLONTARIATO

4 ottobre 2013

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali
premessi che:

i lavoratori operanti nelle organizzazioni della protezione civile in qualità di volontari possono chiedere al proprio datore di lavoro (pubblico e privato) di assentarsi dal lavoro per l'espletamento delle attività di soccorso e di assistenza in occasione di calamità naturali o catastrofi nonché per le attività di addestramento e simulazione; i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano (CAI) hanno diritto ad astenersi dal lavoro nei giorni in cui svolgono le operazioni di soccorso alpino e speleologico o le relative esercitazioni;

ai volontari che siano lavoratori dipendenti compete l'intero trattamento economico e previdenziale per i giorni di assenza (l'avvenuto impiego del volontario è certificato dal sindaco del comune ove ha operato); i volontari che partecipano all'opera di soccorso (effettivamente prestato) hanno diritto: al mantenimento del posto di lavoro pubblico o privato; al mantenimento del trattamento economico e previdenziale da parte del datore di lavoro pubblico o privato; alla copertura assicurativa; tali norme hanno lo scopo di riconoscere e agevolare la grande opera del mondo del volontariato legato al soccorso, colonna portante del sistema di protezione civile italiano; con l'approvazione dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, detto «Salva Italia» è entrata in vigore la riforma previdenziale nota come «riforma Fornero» se corrisponda al vero, così come riportato da alcuni organi di stampa, che a seguito della riforma l'Istituto nazionale per la previdenza sociale non conteggi più nel calcolo pensionistico le giornate in cui i lavoratori sono stati assenti dal lavoro perché impegnati in operazioni di soccorso; in caso affermativo, quali iniziative intenda adottare per non penalizzare coloro che compiono questa scelta di solidarietà.

24 ottobre 2013

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
premessi che:

entro l'autunno l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) deve ridefinire i termini dell'accordo con il CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), costituito dalle imprese produttrici e utilizzatrici di imballaggi. Tale accordo, se opportunamente rinegoziato, potrebbe portare ingenti risorse economiche ai comuni per finanziare i servizi di raccolta dei rifiuti;

i comuni italiani si trovano in condizioni di grande difficoltà economica: da un lato i continui tagli dei trasferimenti erariali e regionali rendono sempre più difficile garantire livelli accettabili di servizi ai cittadini, dall'altro le norme di indirizzo europee e nazionali, anche nel settore della raccolta differenziata, indicano correttamente la necessità di raggiungere obiettivi minimi di intercettazione e riciclo di materia dai rifiuti. Questi servizi hanno evidentemente dei costi importanti che, se non compensati da adeguati corrispettivi per vendita degli imballaggi, rischiano di ricadere unicamente nelle bollette di famiglie e imprese; l'associazione nazionale comuni virtuosi, in collaborazione con la ESPER (Ente di studio per la pianificazione ecosostenibile dei rifiuti), ha elaborato uno specifico dossier che entra nel merito dei conti del settore e indica dieci proposte che potrebbero garantire rilevanti entrate nelle casse dei comuni; gli imballaggi costituiscono il 35-40 per cento in peso e il 55-60 per cento in volume della spazzatura che si produce ogni anno in Italia. Per ogni imballaggio prodotto e immesso nel mercato, il produttore versa ai consorzi un contributo ambientale che dovrebbe essere trasferito ai comuni quando l'imballaggio, passando per la raccolta differenziata, viene riconsegnato ai consorzi. Si tratta di cifre importanti, che dovrebbero essere destinate a coprire i costi di raccolta e, se ben utilizzate, contribuire concretamente a diminuire la tassazione sui rifiuti a carico dei cittadini e delle imprese; delle centinaia di milioni di euro all'anno che sono incassati dal sistema Conai, solo poco più di un terzo viene girato ai comuni e queste risorse spesso non entrano neppure nelle casse comunali poiché vengono in gran parte utilizzate per pagare le piattaforme private

che si occupano della preselezione dei flussi di rifiuto; secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2011, i comuni avrebbero beneficiato di circa 297 milioni al lordo dei costi di preselezione (si stima che, al netto di tali costi, rimanga ai comuni circa la metà) a fronte del ricavo totale annuale del sistema Conai di 813 milioni di euro. I corrispettivi che i comuni ricevono rappresentano, dunque, solo una piccola quota dei costi che la raccolta differenziata degli imballaggi comporta. Nel resto d'Europa la situazione è diversa e i contributi versati dalle imprese sono molto più elevati e comprendono il rimborso dei costi di preselezione. È necessario allineare i contributi nazionali a quelli degli altri Paesi europei al fine di ottenere una gestione efficiente e sostenibile di questi servizi anche in Italia. Infatti, aumentando le quote di riciclo, si crea un mercato per le materie prime seconde. Si calcola che una raccolta differenziata efficiente e diffusa potrebbe generare almeno 200.000 nuovi posti di lavoro distribuiti capillarmente in tutto in tutto il Paese; le esperienze estere in materia indicano come una diversa ripartizione dei costi del sistema determini ampi miglioramenti di tutta la filiera del riciclo e benefici economici per i comuni e gli utenti del servizio; di fatto gli enti locali si trovano ad affrontare con scarsissime risorse e strumenti molto ridotti una situazione difficile, in cui non hanno la possibilità di incidere nel processo di formazione dei rifiuti da imballaggi (i comuni non possono, infatti, influenzare le modalità di consumo e progettazione degli imballaggi o rendere obbligatorio il vuoto a rendere); la crisi ha comportato una minore immissione al consumo di imballi ed un minor gettito per il contributo ambientale Conai: si ritiene che questo mancato introito non debba penalizzare i comuni che sostengono i costi per i servizi di raccolta e rischiano di non ricevere un corrispettivo adeguato alla spesa sostenuta (nel 2011, in media, solo un terzo dei costi delle raccolte era sostenuto dai corrispettivi Conai per un campione in cui veniva raggiunto il 35 per cento di RD mentre nei comuni dove si raggiunge il 65 per cento di RD il tasso di copertura dei costi è pari al 20 per cento circa);

tale dato è confermato dall'Osservatorio rifiuti della provincia di Torino che ha effettuato un accurato monitoraggio dei costi di raccolta fin dal 2007, dal quale risulta che nel 2011 la quota di costi di raccolta dei soli imballaggi coperta grazie ai corrispettivi riconosciuti dal Conai risulta pari al 28,7 per cento; è evidente che la compensazione dei costi della RD deve essere allineata

a quella degli altri paesi europei e deve provenire sia da una riduzione dei costi di struttura del sistema Conai che da un deciso aumento del contributo ambientale Conai (CAC), che deve essere commisurato in base alla effettiva riciclabilità degli imballaggi, penalizzando fortemente le frazioni perturbatrici del riciclaggio e favorendo gli imballaggi totalmente riciclabili con bassi costi ambientali, energetici ed economici; infatti, si sta assistendo ad un aumento della complessità nella produzione di imballaggi che determina delle criticità di gestione, dalla fase di corretta differenziazione nelle case fino a quelle successive di raccolta-selezione-riciclo. Soprattutto per quanto riguarda la plastica sono le stesse associazioni di riciclatori, come Plastic Recyclers Europe, che identificano in un marketing orientato soprattutto all'impatto estetico, a discapito della riciclabilità, una possibile minaccia al raggiungimento degli obiettivi di riciclo europei. Da qualche anno importanti quantitativi (in costante aumento) di plastiche nobili, a causa di etichette coprenti o additivi opacizzanti, vengono dirottate nella frazione del plasmix (plastiche miste) invece di andare verso un riciclo meccanico ecoefficiente; va sottolineato che l'articolo 11 della direttiva 2008/98/CE (Riutilizzo e riciclaggio), al paragrafo 2, fissa obiettivi di riciclo e non di raccolta differenziata e testualmente recita: «Al fine di rispettare gli obiettivi della presente direttiva e tendere verso una società europea del riciclaggio con un alto livello di efficienza delle risorse, gli Stati membri adottano le misure necessarie per conseguire i seguenti obiettivi: a) entro il 2020, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro provenienti dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, nella misura in cui tali flussi di rifiuti sono simili a quelli domestici, sarà aumentata complessivamente almeno al 50 per cento in termini di peso» se il Ministro interrogato non ritenga opportuno farsi parte attiva nella prevista rinegoziazione dell'accordo ANCI-CONAI e, in particolare, non ritenga di assumere le iniziative necessarie ad adeguare agli standard europei i contributi versati dalle imprese per l'immissione sul mercato degli imballaggi e i corrispettivi che i comuni ricevono per la raccolta e la riconsegna degli imballaggi ai consorzi, estendendo e riconoscendo loro i contributi per tutti i materiali plastici effettivamente riciclabili; se il Ministro interrogato non ritenga inoltre opportuno a questo fine assumere iniziative per assegnare ad un

soggetto terzo, in grado di garantire le parti (comuni e consorzi), le verifiche sulla qualità dei materiali, aumentare l'entità dei contributi CONAI, garantire un riallineamento del CAC (ora siamo al 25 per cento circa della media europea) ed eliminare qualsiasi contributo del CONAI destinato all'incenerimento, destinando i contributi a sostegno di cicli chiusi di recupero della materia, con particolare attenzione alle frazioni plastiche residue; se il Ministro interrogato non ritenga inoltre necessario, per favorire una filiera efficiente del recupero della materia, mettere in atto ogni azione di competenza possibile perché sia rimodulata l'entità del contributo ambientale conai (CAC), che deve essere commisurato in base alla effettiva riciclabilità degli imballaggi, penalizzando fortemente le frazioni perturbatrici del riciclaggio e favorendo gli imballaggi totalmente riciclabili con bassi costi ambientali, energetici ed economici.

CROCE ROSSA ITALIANA

19 giugno 2014

Al Ministro della salute
premessi che:

con il decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178 «Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (C.R.I.), a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183», viene sancito il riordino della Croce rossa italiana che dal 2014 assume personalità giuridica di diritto privato disciplinata dal titolo II del libro I del codice civile; inoltre, viene iscritta di diritto nel registro delle associazioni di promozione sociale applicandosi la legge n. 383 del 2000, subentrando in tutti i rapporti attivi e passivi dell'ente pubblico; con il decreto-legge n. 101 del 2013 convertito dalla legge n. 125 del 2013, che modifica il decreto legislativo n. 178 del 2012, si stabilisce con l'articolo 1-bis la privatizzazione dei comitati locali e provinciali a partire dal 1° gennaio 2014, il subentro in tutti i rapporti attivi e passivi dei preesistenti comitati (pubblici) e lo slittamento di un anno di tutte le scadenze; con decreto di natura non regolamentare del Ministero della salute, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze

e per la pubblica amministrazione e la semplificazione nonché per quanto di competenza, con il Ministero della difesa, sono definite le modalità organizzative e funzionali dell'Associazione anche in riferimento alla sua base associativa privatizzata; il predetto decreto ministeriale è stato firmato dai Ministri competenti e registrato dalla Corte dei conti in data 4 giugno 2014 con n. 2148 ed entrerà in vigore alla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale; oltre alle criticità che permangono, non solo ora, ma anche con l'entrata in vigore del citato decreto interministeriale – quali lo status giuridico, l'erogazione dei fondi, la responsabilità civile e patrimoniale – la parte periferica della Croce rossa italiana vive, in questo momento, una criticità totale, in quanto nulla è stato fatto per organizzare la transizione da ente pubblico ad associazione privata;

in questa confusione, i comitati periferici sono stati abbandonati, lasciati a se stessi senza istruzioni, disposizioni, informazioni, direttive, tanto che oggi in Italia ci sono tante Croci Rosse quanti sono i comitati locali e provinciali esistenti, ovverosia 600 unità venendo meno così uno dei principi fondamentali della Croce Rossa: quello di unità –:

se il Governo sia a conoscenza della drammatica situazione in cui versano attualmente i comitati locali e provinciali della Croce Rossa e, quali iniziative urgenti, intenda adottare non solo prima della pubblicazione del suddetto decreto interministeriale di cui all'articolo 1, comma 3, della legge n. 125 del 2013, ma anche successivamente al fine di salvaguardare, pur nel rispetto del riordino della Croce rossa italiana, il futuro della stessa Croce rossa italiana sempre più al servizio delle persone vulnerabili.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACC Mel

21 marzo 2013

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.
premesso che:

nel 2003, Electrolux ha ceduto a una nuova società, ACC Group, la divisione motori di Pordenone e la divisione compressori di Mel e di Rovigo, oltre ad altri stabilimenti europei ed asiatici, il Gruppo ACC – Appliances components companies, è diventato in tal modo leader internazionale nel settore della refrigerazione per uso domestico e industriale;

ACC Compressors spa di Mel, già Elettromeccanica spa, assieme ad ACC-Austria localizzata a Fürstenfeld a circa 60 chilometri da Graz, costituisce la parte produttiva della Business unit household europe di ACC;

nello stabilimento di Mel sono oggi impiegate circa 620 persone, delle quali circa 200 zumellesi, mentre le altre provengono principalmente dai comuni limitrofi di Feltre, Lentiai, Trichina, Lamon, Santa Giustina, Pedavena, Cesiomaggiore, Belluno, Fonzaso, Sedico, Seren del Grappa, Limana, Arsiè, Sospirolo, Sovramonte, San Gregorio nelle Alpi e altri;

ACC, soffre ed ha sofferto della formidabile frenata nel settore del «bianco» conseguente alla crisi internazionale, i principali clienti del gruppo sono i big player negli elettrodomestici, come Electrolux, Whirlpool, Indesit, Bosch, i quali hanno risentito del calo dei consumi sui maggiori mercati del mondo con inevitabile riduzione delle commesse ai fornitori; il gruppo ACC è controllato da un pool di private equities guidato da Goldman Sachs affiancata, anche in tempi diversi, da Aletti, Efibanca, Palladio finanziaria ed altre; nel corso del 2012 la dirigenza ha dato mandato a due banche d'affari di mettere in vendita l'intero gruppo, al quale hanno fatto seguito svariate manifestazioni d'interesse da parte di soggetti che, mentre le trattative procedevano, abbandonavano il campo; viste le prospettive incerte, l'amministratore delegato del gruppo ha prospettato ai quattro principali creditori/fornitori di trasformare il loro credito in un pacchetto azionario, ottenendo manifestazioni d'interesse e la condivisione di tale soluzione da parte dei principali clienti, Electrolux, Whirlpool, Indesit, Bosch, Merloni ed altri; il 5 dicembre 2012, ACC Group ha annunciato di aver ottenuto dal tribunale di Pordenone l'autorizzazione all'utilizzo di un nuovo strumento normativo in materia di diritto fallimentare, previsto dall'articolo 33 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, che permette di congelare le possibili azioni di rivalsa dei creditori nei confronti

delle posizioni debitorie evitando così pignoramenti o la messa in liquidazione dell'azienda; si tratta di una procedura limitata nel tempo che concede alla società dai 2 ai 4 mesi di tempo, nel corso dei quali strutturare intese di rientro dell'esposizione e piani di rilancio, e viene concessa solo alle aziende che dispongono di reali possibilità di rilancio economico-produttivo;

nel caso di ACC Compressors queste possibilità sono chiare e reali, i nuovi acquirenti sono infatti interessati all'integrità del gruppo e ad una sua possibile espansione anche su mercati affini alle produzioni che attualmente rappresentano il core business di ACC; analoga procedura è stata avviata poco dopo in Austria con la differenza che in quel percorso è previsto un tempo di novanta giorni al termine del quale si procede alla votazione del piano di risanamento;

purtroppo nel sito di Fürstenfeld si profila una cordata formata da un pacchetto di investitori che puntano al fallimento dello stabilimento per rilevarlo dalle sue ceneri a costi estremamente vantaggiosi e ripulito da situazioni di sofferenza; allo stabilimento di Mel viene chiesto di rinunciare ad una parte fondamentale degli accordi ministeriali in cui si prevede il bilanciamento delle produzioni, per mantenere in autosostentamento finanziario lo stabilimento austriaco, questa è una delle quattro condizioni necessarie affinché il giudice non proceda alla messa in liquidazione dello stabilimento in Stiria; negli altri tre punti si chiede di presentare un piano di risanamento, il deposito cauzionale di garanzia di 6 milioni di euro e un piano di rientro di almeno il 30 per cento in 24 mesi, dell'esposizione verso terzi; i quattro fornitori inizialmente interessati all'operazione d'acquisizione, non hanno ancora dato una formale adesione né hanno raggiunto un'intesa da sottoporre al giudice del Tribunale di Graz e manca altresì la componente industriale dell'operazione, in quanto nessuno tra i fornitori sembra essere disponibile alla gestione del gruppo; nei prossimi giorni andranno a compimento le procedure concorsuali in atto nei tribunali di Graz, competente per il sito industriale austriaco di Fürstenfeld di ACC, e di Pordenone, competente per la sede direzionale di Comina e per il sito industriale bellunese; se non sarà predisposto piano finanziario e produttivo credibile da parte dell'attuale proprietà, la quale fa capo a un fondo speculativo Goldman Sachs e ad altri partner finanziari italiani quali Palladio, il rischio concreto è la separazione dei due insediamenti, con il salvataggio di quello

carinziano e la desertificazione di quello veneto; si tratterebbe di una lesione gravissima ed irrimediabile, non solo del tessuto produttivo ed occupazionale del comune di Mel, della provincia di Belluno e della regione Veneto, ma dell'intero Paese, che perderebbe una parte rilevantissima della piattaforma tecnologica per il settore dell'elettrodomestico, il cui ruolo cruciale nella mappa industriale è noto ed evidenziato dalle crisi recenti di Indesit ed Electrolux;

è necessario superare le opacità e le reticenze della proprietà, per verificare la praticabilità e le condizioni di un intervento di salvataggio industriale dell'ACC di Mel che faccia capo ad un progetto strategico efficace le cui soluzioni, sostenute da un intervento ponte di carattere finanziario, potrebbero essere individuare sia in una integrazione orizzontale da parte di primari player internazionali della componentistica, sia in una prospettiva di integrazione verticale del processo in funzione dei produttori nazionali di elettrodomestici; l'Italia non si può permettere di perdere un altro pezzo del tessuto produttivo d'eccellenza, a rischio c'è un modello industriale, ma soprattutto un possibile polo del freddo che potrebbe vedere nello stabilimento zumellese il perno per concentrare la ricerca e l'innovazione su un settore che proprio nella Valbelluna vede concentrate aziende leader nella climatizzazione e nella refrigerazione; nello stabilimento ACC Compressors si sono attuati tutti i regimi d'orario e da diversi anni si sta utilizzando – con motivazioni diverse – la cassa integrazione, i lavoratori e i sindacati si sono sempre assunti le proprie responsabilità non trovando parimenti riscontro negli impegni aziendali; le organizzazioni sindacali hanno sempre segnalato la sotterranea intenzione di depauperare lentamente le lavorazioni di Mel in favore dello stabilimento austriaco di Fürstenfeld, ed è dunque necessario trovare soluzioni per salvaguardare l'integrità industriale del gruppo e l'occupazione, diversamente in Italia rimarrebbero solo i costi sociali ed economici: quali misure urgenti intendano assumere per indurre la proprietà a predisporre un piano finanziario e produttivo credibile, tale da evitare il rischio della separazione dei due insediamenti, con il salvataggio di quello carinziano e la desertificazione della realtà produttiva di Mel; se il Governo intenda impegnarsi in un finanziamento ponte nella prospettiva di un intervento di salvataggio industriale dello stabilimento ACC Compressors spa di Mel.

EX CASERMA FANTUZZI

21 maggio 2013

Al Ministro dell'interno.

premesso che:

il testo del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 detto «Salva Italia» coordinato con la legge di conversione 22 dicembre 2011, n. 214, all'articolo 23, comma 16, prevede la trasformazione delle province da enti eletti a suffragio universale e diretto a enti di secondo grado, i cui membri saranno scelti dai consiglieri in carica dei comuni compresi nel territorio provinciale, secondo le modalità stabilite da un'apposita legge elettorale;

tale legge elettorale non è stata approvata nella XVI legislatura e dunque a tutt'oggi non è stato stabilito il modo come le province in scadenza dovranno essere elette;

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, coordinato con la legge di conversione 7 agosto 2012, n. 135, prevede all'articolo 17 un processo di riaccorpamento in più fasi delle province sulla base di alcuni criteri, successivamente specificati da una determinazione del Consiglio dei ministri dei criteri per il riordino delle province e dagli atti successivamente posti in essere dai consigli delle autonomie locali di ciascuna regione e dai consigli regionali;

il successivo decreto-legge 188 del 2012 avrebbe dovuto sancire il definitivo riaccorpamento delle province italiane, dando luogo ad un assetamento che avrebbe potuto permettere di superare la fase di inerzia, ma non è stato convertito in legge per dissidi interni alla maggioranza a sostegno del Governo Monti;

in conseguenza della fase transitoria, successivamente estesa in ragione della mancata conversione del richiamato decreto-legge 188 del 2012, le province per le quali era previsto un rinnovo degli organi negli anni 2012 e 2013, sia per scadenza naturale sia per scadenza anticipata, sono state commissariate;

la provincia di Belluno ha il proprio consiglio provinciale sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 13 dicembre 2011 (ai sensi dell'articolo 52, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e dell'articolo 141 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), che ha anche nominato quattro commissari governativi diversi dall'ex presidente della provincia ed è, perciò,

priva di rappresentanza politica; la provincia di Belluno ha, per effetto dell'articolo 23 del decreto-legge del 6 dicembre 2011, n. 201, subito la sospensione del diritto a eleggere il proprio consiglio provinciale e questa sospensione risulta particolarmente grave sul piano della rappresentanza democratico-elettiva degli organi d'indirizzo delle articolazioni necessarie della Repubblica, di cui all'articolo 114, comma 1, della Costituzione, a maggior ragione visti i tempi lunghi del commissariamento;

contro questa situazione, privati cittadini (tra loro i segretari dei maggiori partiti bellunesi, il consigliere regionale Sergio Reolon e l'ex sindaco di Belluno Antonio Prade), hanno presentato ricorso al TAR per Veneto e al TAR per il Lazio, il 24 aprile 2012, con il patrocinio del professore avvocato Gabriele Leondini dell'università degli studi di Padova e dell'avvocato Giuliano Rizzardi del foro di Brescia, contro il Ministro dell'interno e la prefettura di Belluno, per l'annullamento del decreto del Ministro dell'interno 24 febbraio 2012 e del decreto del prefetto della provincia di Belluno 5 marzo 2012 prot. n. 3597, laddove, rispettivamente, hanno omesso di indire la consultazione per l'elezione diretta degli organi di governo della provincia di Belluno e la convocazione dei relativi comizi elettorali. A questo ricorso hanno partecipato, con documenti ad audiuvandum, 14 comuni e la regione del Veneto;

il TAR Veneto con ordinanza n. 806/2012 del 13 giugno 2013 ha riconosciuto la competenza del TAR Lazio che ha già istruito il ricorso, fissando l'udienza per il 14 dicembre 2012, ma a tutt'oggi non ha ancora adottato alcuna sentenza in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale sui ricorsi presentati dalle regioni Lazio, Lombardia, Sardegna, Veneto, Calabria, Molise, la provincia autonoma di Trento contro il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, e la legge di conversione 7 agosto 2012, n. 135;

sono già 6 i comuni (Lamon, Sovramonte, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia, Sappada e Taibon Agordino) a chiedere il passaggio di regione secondo l'articolo 132 comma 2, della Costituzione e che altri 7 hanno votato a febbraio 2013 e non raggiunto il quorum solo per la presenza massiccia degli iscritti AIRE nelle liste elettorali;

altri 3 comuni hanno avviato l'iter per il cambio di regione (Voltago Agordino, Rivamonte e Comelico Superiore) per il distacco dal Veneto e l'annessione al Trentino-Alto Adige/Südtirol e che una

richiesta di passaggio alla stessa regione è stato approvato dal precedente consiglio provinciale, dopo la raccolta di oltre 18.000 firme. Tale situazione di incertezza e di mancanza di un governo rappresentativo della comunità bellunese rischia di accentuare e aggravare ulteriormente le spinte centrifughe dei comuni contermini; lo statuto della regione Veneto all'articolo 15 riconosce, al territorio bellunese, la specificità e di conseguenza particolari condizioni di autonomia amministrativa, condizioni che possono essere rivendicate e sfruttate solo da una giunta politica forte del consenso dei cittadini;

è partita la proposta dal movimento autonomista BARD (Belluno Autonoma Regione Dolomiti) insieme ai principali partiti del territorio, di elezioni autoconvocate da tenersi il 26 ottobre 2013 in concomitanza di quelle delle province autonome di Trento e Bolzano/Bozen. In data 21 e 22 aprile 2013 nella provincia di Udine, confinante con quella di Belluno, considerando la competenza esclusiva in materia di enti locali delle regioni a statuto speciale, si sono svolte le consultazioni per l'elezione del consiglio provinciale, creando, ancora una volta situazioni di disparità fra territori contermini –: quali iniziative di competenza intenda porre in essere per interrompere questa fase transitoria che è durata ormai troppo tempo, a maggior ragione nel caso della provincia di Belluno dove il Commissario non corrisponde al presidente democraticamente eletto essendosi sciolto il consiglio per motivi politici; se almeno in fase transitoria, intenda assumere un'iniziativa normativa per consentire l'elezione diretta secondo la previgente normativa degli organi provinciali delle province commissariate e dunque procedendo a convocare quanto prima i comizi elettorali per le elezioni del consiglio della provincia di Belluno;

se non ritenga opportuno attivare, presso i costituenti tavoli per le riforme istituzionale, una piattaforma tecnica per la riorganizzazione degli enti locali investiti dai provvedimenti di riforma richiamata, per porre termine a questa lunga incertezza applicativa e paralisi degli organi democratici. Se in quella sede non ritenga utile tener conto delle peculiarità dell'area alpina, prevedendo per la provincia di Belluno condizioni di autonomia amministrativa e finanziaria, nel rispetto del dettato costituzionale, per quanto possibile omogenee rispetto alle realtà alpine contermini.

ANAS PASSI CARRAI

23 maggio 2013

Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

premessi che:

i passi carrai rientrano nella fattispecie degli «accessi e diramazioni» e consistono in interventi sull'infrastruttura viaria che consentono immissioni di veicoli da e verso un'area privata laterale e che, come tali, esulano dall'uso ordinario della strada, concretandone un uso eccezionale che deve, quindi, essere assentito, mediante un apposito provvedimento, dall'ente proprietario della strada interessata, che nel caso ci si riferisca alla rete stradale di interesse nazionale è la società ANAS spa, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 143 del 1994, richiamato anche dall'articolo 7, comma 2, del decreto-legge n. 138 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 178 del 2002;

in tale senso, l'articolo 27, comma 1, del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, prevede che le domande dirette a conseguire le concessioni e le autorizzazioni per gli accessi se interessano strade o autostrade statali, sono presentate al competente ufficio della società ANAS spa e, in caso di strade in concessione, all'ente concessionario, che provvede a trasmetterle con il proprio parere al competente ufficio della società ANAS spa, ove le convenzioni di concessione non consentono al concessionario di adottare il relativo provvedimento;

nel 1998, ai sensi della legge n. 449 del 1997, sono iniziati, in base alle nuove tabelle e ai nuovi coefficienti di calcolo, gli aumenti unilaterali da parte della società ANAS spa del canone sui passi carrai, che hanno comportato aumenti discrezionali che per alcune attività, in particolare nella regione Veneto, sono arrivati anche all'8.000 per cento tanto che un cittadino privato è costretto a pagare centinaia di euro e un'attività commerciale migliaia di euro per accedere a una strada;

il comma 8 del citato articolo 27 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, prevede che nella determinazione della somma da versare all'ente rilasciante si deve tenere conto delle soggezioni che derivano alla strada o all'autostrada, del valore economico risultante dal provvedimento

e del vantaggio che il beneficiario ricava dal provvedimento stesso; questi criteri sono tradotti in una formula matematica, la cui applicazione è suscettibile di produrre canoni di diverso importo, in funzione dei fattori che la formula stessa prende in considerazione (tipologia di accesso, larghezza geometrica, importanza della strada eccetera) così che la formula matematica e i parametri per l'individuazione dei canoni non sono in alcun modo stabiliti dal legislatore ma approvati unilateralmente dal consiglio di amministrazione della società e sono parte costitutiva del provvedimento annuale di determinazione dei canoni (sottoposto a vigilanza ministeriale, quindi firmato dal presidente della società ANAS spa e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale ai sensi e per gli effetti della disposizione citata);

a seguito delle richieste annuali esorbitanti e di cinque anni di arretrati sono iniziate le proteste di alcuni utenti, concluse con la nascita del cosiddetto «Comitato passi carrai», che, una volta definita la propria costituzione formale (2008), è stato riconosciuto, dalle strutture locali della società ANAS spa, quale soggetto interlocutore, in grado di fornire una rappresentazione più ampia, rispetto alle singole posizioni, in materia di accessi stradali;

il comitato sorto con la finalità di favorire l'eliminazione delle disparità di trattamento applicate da diversi enti proprietari di strade nonché per creare le condizioni affinché il potere di fissare l'importo dei canoni non si sostanzi attraverso posizioni di privilegio e senza limiti legali, ma sia anche improntato a criteri di logicità e buon senso tale da consentire ai concessionari di verificare e contestare l'ammontare della pretesa economica;

il difensore civico di Padova ha riscontrato, nella legge n. 449 del 1997, aspetti di vessatorietà, iniquità, in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, giudizio poi condiviso dal difensore civico della regione Veneto;

sarebbe necessario modificare le disposizioni di legge che affidano alla società ANAS piena discrezionalità per il computo degli importi stabilendo che gli incrementi dei canoni non possano superare l'andamento dell'inflazione corrente -:

quali siano le intenzioni del Governo per evitare che i cittadini e le imprese subiscano disparità di trattamento dalla società ANAS spa nelle modalità di calcolo del canone dovuto per i passi carrai e se condivida la necessità di assumere iniziative per modificare

le disposizioni di legge vigenti secondo le indicazioni esposte in premessa e comunque se intenda assumere iniziative per congelare le riscossioni in attesa della puntuale definizione della vicenda.

EX CASERMA FANTUZZI

12 giugno 2013

Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'economia e delle finanze.
premessi che:

in merito alla realizzazione della nuova sede della questura di Belluno presso la struttura dell'ex caserma Fantuzzi sono stati già previsti, sulla base del programma triennale del provveditorato interregionale alle opere pubbliche-nucleo operativo di Belluno 8 milioni di euro per gli anni 2013 e 2014 e 4 milioni di euro per l'anno 2015;

la nuova sede consentirebbe non solo di ottimizzare la funzionalità degli uffici, attualmente dislocati in cinque strutture diverse, ma anche e soprattutto di risparmiare denaro pubblico abbattendo i 165 mila euro annui spesi per canone di affitto;

va anche sottolineato il fatto che la futura caserma Fantuzzi sarebbe l'unico degli edifici strategici rispondente alla normativa antisismica; con la nuova sede della questura va affrontato in maniera ineludibile la questione della carenza di organico della polizia di Stato sul territorio provinciale che come attestato dallo stesso dipartimento di pubblica sicurezza si attestava al giugno di un anno fa a 72 unità su 342 posti. A questi numeri vanno aggiunti gli ulteriori vuoti d'organico determinati da unità, circa una decina, che hanno maturato i requisiti previdenziali e trasferimenti;

al 31 dicembre prossimo i vuoti che si registreranno per la questura e il commissariato di Cortina si attesteranno a 31 unità su 155 previste solo per quanto riguarda i ruoli di agenti, assistenti e sovrintendenti.

Come evidenziano le organizzazioni sindacali la questura prevederebbe una forza complessiva di 124 dipendenti tra il ruolo dei sovrintendenti, assistenti ed agenti e al 31 dicembre 2012 ne mancavano 18 a cui devono essere aggiunte altre 7 unità

che andranno via entro la fine del 2013; per quanto riguarda il commissariato di pubblica sicurezza di Cortina mancano 6 operatori sui 31 previsti. Si tratta di numeri significativi per un territorio complesso e comunque che ha parametri simili ad altre realtà come Sondrio, Aosta, Lecco, Varese che invece hanno rapporti dotazione/effettivi meno deficitarie -: se e quali iniziative il Governo intenda attivare alla luce di quanto esposto in premessa in merito alle risorse disponibili per la realizzazione della nuova sede della questura di Belluno presso l'ex caserma Fantuzzi; quali iniziative e in che tempi intenda assumere circa la indispensabile necessità, di portare le dotazioni di organico della polizia di Stato in provincia di Belluno in linea con quanto prevede il dipartimento di pubblica sicurezza per garantire maggiore sicurezza e funzionalità degli uffici.

SERMAN ENERGY SRL

27 giugno 2013

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.
premessi che:

la Serman Energy srl, fondata nel 1995, fu venduta nel 2008 all'attuale amministratore delegato. Serman nasce come azienda specializzata nella realizzazione e nella manutenzione di centraline idroelettriche;

Serman Energy srl nel 2012 ha chiuso l'anno con un fatturato record ma anche con diseconomie e rilevanti tensioni finanziarie; il 20 aprile 2013 i libri sono stati depositati in tribunale con la richiesta di autofallimento, senza chiedere la mobilità per i dipendenti; la ditta è stata affidata ad un giudice prima che venissero chiesti gli ammortizzatori sociali. Nello stabilimento di Pieve d'Alpago-Paludi sono impiegate circa 35 persone, che non ricevono lo stipendio da quattro mesi e non hanno ammortizzatori sociali;

in questi due mesi il tribunale di Belluno, a quanto consta all'interrogante, non ha nominato nessun curatore fallimentare -: se non ritengano di intervenire, per quanto di competenza, per salvaguardare i livelli occupazionali e le competenze dei lavoratori

impiegati nella Serman Energy Srl, operante in un settore, quello idroelettrico, che è uno dei pochi ad essere in espansione.

NUOVA CASERMA CARABINIERI PONTE NELLE ALPI

17 luglio 2013

Al Ministro della difesa.

premessi che:

da molti anni, nel territorio del comune di Ponte nelle Alpi, si avverte la assoluta necessità di provvedere alla costruzione di una nuova caserma dei Carabinieri;

l'edificio in cui è attualmente ospitata la locale stazione dei Carabinieri, di proprietà della provincia, è situato in centro storico, zona A, dove non sono consentiti interventi di nuova costruzione;

per collocazione e per le dimensioni oltremodo insufficienti nonché per le carenze strutturali e funzionali che presenta, l'attuale struttura che ospita la stazione dei carabinieri di Ponte nelle Alpi non è in grado di offrire standard di servizi adeguati anche in riferimento alle inconfutabili accresciute esigenze operative dell'Arma. L'accesso dell'attuale caserma insiste sulla strada principale del centro abitato ricadente in una zona nella quale la circolazione dei mezzi risulta particolarmente difficoltosa data la peculiare configurazione urbana; la costruzione di una nuova caserma dei Carabinieri è ritenuta dall'amministrazione del comune di Ponte nelle Alpi necessaria per consentire all'Arma di svolgere con efficienza e tempestività le proprie funzioni al fine di garantire la sicurezza del territorio pontalpino e, considerata la posizione strategica, dell'intera provincia di Belluno. Nel territorio comunale nei pressi del centro servizi per l'anziano vi è un'area idonea a tale funzione di metri quadrati 2.103, area destinata alla realizzazione della sede della caserma dei Carabinieri a seguito dell'approvazione dell'accordo di programma denominato «Progetto area Parco Casa Rossa»; tale area, attualmente, è di proprietà della provincia che, a seguito di apposito atto a rogito del segretario generale della provincia n. 7610 di rep del 2 febbraio 2001, ha costituito a favore del comune di Ponte nelle Alpi un diritto di superficie che in attuazione del citato

accordo di programma, l'amministrazione provinciale è in procinto di cedere in proprietà al comune; in merito all'area in questione vi è un'intesa del comune con il comando provinciale di Belluno della regione carabinieri Veneto. In relazione alla oggettiva carenza di risorse finanziarie, sia comunali che statali, non è percorribile la strada della costruzione della caserma da parte del comune o dello Stato. La prassi seguita per la costruzione di nuove caserme consente a soggetti accreditati presso il Ministero dell'interno di attivarsi autonomamente con il Ministero stesso per la realizzazione delle nuove caserme in regime di autofinanziamento attraverso una sorta di project financing; questo percorso è possibile allorquando il comune abbia individuato l'area dove realizzare il nuovo edificio e abbia espresso la volontà di seguire le disposizioni delle circolari del Ministero dell'interno. La deliberazione del consiglio comunale n. 3 del 26 marzo 2012, esecutiva ai sensi di legge, con la quale il comune di Ponte nelle Alpi ha confermato l'individuazione dell'area sopracitata per la realizzazione della nuova caserma dei Carabinieri e relativi alloggi di servizio; con lettera — protocollo 1070 — trasmessa in data 25 gennaio 2013 alla prefettura di Belluno, è stata inviata la delibera di cui in premessa, dando inizio, pertanto, al percorso che dovrebbe consentire a soggetti accreditati presso il Ministero dell'interno di attivarsi autonomamente con il Ministero stesso per la realizzazione della nuova caserma in autofinanziamento —: alla luce di quanto esposto in premessa, se e quali iniziative il Ministro intenda assumere per accelerare l'iter di realizzazione della nuova caserma, più funzionale e consona al lavoro dell'Arma dei Carabinieri della stazione di Ponte nelle Alpi.

GSE - IMPIANTI FOTOVOLTAICI

24 luglio 2013

Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico.

premessi che:

il decreto interministeriale 5 luglio 2012 ha ridefinito gli strumenti di incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti

solari fotovoltaici (cosiddetto quinto conto energia), prevedendo al comma 5 che il decreto medesimo cessi di applicarsi, in ogni caso, decorsi trenta giorni solari dalla data di raggiungimento di un costo indicativo cumulato di 6,7 miliardi di euro l'anno;

il gestore dei servizi energetici, con lettera 6 giugno 2013, ha comunicato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas che il costo indicativo cumulato annuo degli incentivi spettanti agli impianti fotovoltaici ha effettivamente raggiunto il valore annuale di 6,7 miliardi di euro;

pertanto l'Autorità con la delibera 250/2013/R/efr, ha stabilito che il trentesimo giorno solare dalla predetta data, per gli effetti del citato articolo 1, comma 5, del decreto interministeriale 5 luglio 2012, è il 6 luglio 2013;

tuttavia il comma 3 dell'articolo 1 del decreto interministeriale 5 luglio 2012 stabilisce che le nuove modalità di incentivazione, successive al raggiungimento del costo indicativo cumulato di 6,7 miliardi di euro l'anno, si applicano decorsi quarantacinque giorni solari dalla data di pubblicazione della deliberazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Il gestore dei servizi energetici non ha ritenuto di rispettare il dettato del citato comma 3 ed ha indicato la stessa data del 6 luglio quale termine ultimo per inviare le richieste degli incentivi statali previsti dal decreto ministeriale del 5 luglio 2012 per il quinto conto energia; sono molte le aziende in tutta Italia che avevano stipulato in tempo utile diversi contratti con i propri clienti e il termine dei trenta giorni previsto dal GSE è insufficiente all'adempimento dei contratti già chiusi a causa di un iter burocratico autorizzativo estremamente lungo e complesso basato su tempi la cui responsabilità è da attribuire al gestore dei servizi energetici, all'ENEL, all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e ai Ministeri competenti; in tal modo moltissimi utenti si vedranno negati gli incentivi legati alla realizzazione degli impianti solari fotovoltaici –: se i Ministri interrogati intendano consentire l'invio delle richieste per gli incentivi statali relativi al quinto conto energia, fino al termine di legge previsto dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto ministeriale del 5 luglio 2012 e assumere iniziative dirette a prorogare la chiusura effettiva del quinto conto energia per un periodo utile a portare a termine le lunghe procedure burocratiche previste dalle normative vigenti.

POLIZIA PROVINCIALE

24 luglio 2013

Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

premessi che:

il Consiglio dei ministri, nella seduta del 5 luglio 2013, ha esaminato uno schema di disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle province, su cui deve esprimere un parere la Conferenza unificata; il riassetto dell'organizzazione territoriale della Repubblica deve prevedere un processo di ordinata e ragionevole riassegnazione delle funzioni delle Province, secondo i criteri di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza di cui all'Articolo 118, primo comma, della Costituzione, nonché del personale delle amministrazioni provinciali, tale in particolare da non disperdere le competenze e specializzazioni professionali acquisite nel tempo.

Secondo una stima dell'Associazione italiana agenti e ufficiali di Polizia provinciale, i corpi di polizia provinciale contano, nel complesso, su un organico di 2.600 persone, che svolgono significative funzioni di salvaguardia del territorio, in particolare quello rurale, per assicurare il rispetto della normativa in materia di tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale, della fauna e della flora —: se il Governo, nell'ambito del processo di revisione costituzionale per l'abolizione delle province, intenda assumere dei provvedimenti normativi volti a preservare l'unità e le competenze e specializzazioni professionali dei corpi di polizia provinciale, mediante l'inserimento con mobilità del loro personale nel Corpo forestale dello Stato ovvero mantenendoli in attività con funzioni di polizia ambientale in capo alle regioni.

CONAI - ANCI

30 luglio 2013

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
premessi che:

entro l'autunno l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)

deve ridefinire i termini dell'accordo con il CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), costituito dalle imprese produttrici e utilizzatrici di imballaggi. Tale accordo, se opportunamente rinegoziato, potrebbe portare ingenti risorse economiche ai comuni per finanziare i servizi di raccolta dei rifiuti; i comuni italiani si trovano in condizioni di grande difficoltà economica: da un lato i continui tagli dei trasferimenti erariali e regionali rendono sempre più difficile garantire livelli accettabili di servizi ai cittadini, dall'altro le norme di indirizzo europee e nazionali, anche nel settore della raccolta differenziata, indicano correttamente la necessità di raggiungere obiettivi minimi di intercettazione e riciclo di materia dai rifiuti. Questi servizi hanno evidentemente dei costi importanti che, se non compensati da adeguati corrispettivi per vendita degli imballaggi, rischiano di ricadere unicamente nelle bollette di famiglie e imprese; l'associazione nazionale comuni virtuosi, in collaborazione con la ESPER (Ente di studio per la pianificazione ecosostenibile dei rifiuti), ha elaborato uno specifico dossier che entra nel merito dei conti del settore e indica dieci proposte che potrebbero garantire rilevanti entrate nelle casse dei comuni; gli imballaggi costituiscono il 35-40 per cento in peso e il 55-60 per cento in volume della spazzatura che si produce ogni anno in Italia. Per ogni imballaggio prodotto e immesso nel mercato, il produttore versa ai consorzi un contributo ambientale che dovrebbe essere trasferito ai comuni quando l'imballaggio, passando per la raccolta differenziata, viene riconsegnato ai consorzi. Si tratta di cifre importanti, che dovrebbero essere destinate a coprire i costi di raccolta e, se ben utilizzate, contribuire concretamente a diminuire la tassazione sui rifiuti a carico dei cittadini e delle imprese; delle centinaia di milioni di euro all'anno che sono incassati dal sistema Conai, solo poco più di un terzo viene girato ai comuni e queste risorse spesso non entrano neppure nelle casse comunali poiché vengono in gran parte utilizzate per pagare le piattaforme private che si occupano della preselezione dei flussi di rifiuto.

Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2011, i comuni avrebbero beneficiato di circa 297 milioni al lordo dei costi di preselezione (si stima che, al netto di tali costi, rimanga ai comuni circa la metà) a fronte del ricavo totale annuale del sistema Conai di 813 milioni di euro. I corrispettivi che i comuni ricevono rappresentano, dunque, solo una piccola quota dei costi che la

raccolta differenziata degli imballaggi comporta. Nel resto d'Europa la situazione è diversa e i contributi versati dalle imprese sono molto più elevati e comprendono il rimborso dei costi di preselezione. È necessario allineare i contributi nazionali a quelli degli altri Paesi europei al fine di ottenere una gestione efficiente e sostenibile di questi servizi anche in Italia. Infatti, aumentando le quote di riciclo, si crea un mercato per le materie prime seconde. Si calcola che una raccolta differenziata efficiente e diffusa potrebbe generare almeno 200.000 nuovi posti di lavoro distribuiti capillarmente in tutto in tutto il Paese; le esperienze estere in materia indicano come una diversa ripartizione dei costi del sistema determini ampi miglioramenti di tutta la filiera del riciclo e benefici economici per i comuni e gli utenti del servizio; di fatto gli enti locali si trovano ad affrontare con scarsissime risorse e strumenti molto ridotti una situazione difficile, in cui non hanno la possibilità di incidere nel processo di formazione dei rifiuti da imballaggi (i comuni non possono, infatti, influenzare le modalità di consumo e progettazione degli imballaggi o rendere obbligatorio il vuoto a rendere).

La crisi ha comportato una minore immissione al consumo di imballi ed un minor gettito per il contributo ambientale Conai: si ritiene che questo mancato introito non debba penalizzare i comuni che sostengono i costi per i servizi di raccolta e rischiano di non ricevere un corrispettivo adeguato alla spesa sostenuta (nel 2011, in media, solo un terzo dei costi delle raccolte era sostenuto dai corrispettivi Conai per un campione in cui veniva raggiunto il 35 per cento di RD mentre nei comuni dove si raggiunge il 65 per cento di RD il tasso di copertura dei costi è pari al 20 per cento circa); tale dato è confermato dall'Osservatorio rifiuti della provincia di Torino che ha effettuato un accurato monitoraggio dei costi di raccolta fin dal 2007, dal quale risulta che nel 2011 la quota di costi di raccolta dei soli imballaggi coperta grazie ai corrispettivi riconosciuti dal Conai risulta pari al 28,7 per cento;

è evidente che la compensazione dei costi della RD deve essere allineata a quella degli altri paesi europei e deve provenire sia da una riduzione dei costi di struttura del sistema Conai che da un deciso aumento del contributo ambientale Conai (CAC), che deve essere commisurato in base alla effettiva riciclabilità degli imballaggi, penalizzando fortemente le frazioni perturbatrici del riciclaggio e favorendo gli imballaggi totalmente riciclabili con bassi

costi ambientali, energetici ed economici; infatti, si sta assistendo ad un aumento della complessità nella produzione di imballaggi che determina delle criticità di gestione, dalla fase di corretta differenziazione nelle case fino a quelle successive di raccolta-selezione-riciclo. Soprattutto per quanto riguarda la plastica sono le stesse associazioni di riciclatori, come Plastic Recyclers Europe, che identificano in un marketing orientato soprattutto all'impatto estetico, a discapito della riciclabilità, una possibile minaccia al raggiungimento degli obiettivi di riciclo europei. Da qualche anno importanti quantitativi (in costante aumento) di plastiche nobili, a causa di etichette coprenti o additivi opacizzanti, vengono dirottate nella frazione del plasmix (plastiche miste) invece di andare verso un riciclo meccanico ecoefficiente. Va sottolineato che l'articolo 11 della direttiva 2008/98/CE (Riutilizzo e riciclaggio), al paragrafo 2, fissa obiettivi di riciclo e non di raccolta differenziata e testualmente recita: «Al fine di rispettare gli obiettivi della presente direttiva e tendere verso una società europea del riciclaggio con un alto livello di efficienza delle risorse, gli Stati membri adottano le misure necessarie per conseguire i seguenti obiettivi: a) entro il 2020, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro provenienti dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, nella misura in cui tali flussi di rifiuti sono simili a quelli domestici, sarà aumentata complessivamente almeno al 50 per cento in termini di peso» –: se il Ministro interrogato non ritenga opportuno farsi parte attiva nella prevista rinegoziazione dell'accordo ANCI-CONAI e, in particolare, non ritenga di assumere le iniziative necessarie ad adeguare agli standard europei i contributi versati dalle imprese per l'immissione sul mercato degli imballaggi e i corrispettivi che i comuni ricevono per la raccolta e la riconsegna degli imballaggi ai consorzi, estendendo e riconoscendo loro i contributi per tutti i materiali plastici effettivamente riciclabili; se il Ministro interrogato non ritenga inoltre opportuno a questo fine assumere iniziative per assegnare ad un soggetto terzo, in grado di garantire le parti (comuni e consorzi), le verifiche sulla qualità dei materiali, aumentare l'entità dei contributi CONAI, garantire un riallineamento del CAC (ora siamo al 25 per cento circa della media europea) ed eliminare qualsiasi contributo del CONAI destinato all'incenerimento, destinando i contributi a sostegno di cicli chiusi di recupero della materia, con particolare

attenzione alle frazioni plastiche residue.

Se il Ministro interrogato non ritenga inoltre necessario, per favorire una filiera efficiente del recupero della materia, mettere in atto ogni azione di competenza possibile perché sia rimodulata l'entità del contributo ambientale conai (CAC), che deve essere commisurato in base alla effettiva riciclabilità degli imballaggi, penalizzando fortemente le frazioni perturbatrici del riciclaggio e favorendo gli imballaggi totalmente riciclabili con bassi costi ambientali, energetici ed economici.

MALTEMPO PROVINCIA DI BELLUNO

27 dicembre 2013

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.

premesso che:

nella giornata dei 26 dicembre 2013 la provincia di Belluno è stata colpita da un'ondata di maltempo che ha prodotto forti nevicate, in tutte le zone altimetricamente più alte del territorio, e intense piogge in quelle più basse; in media 50 centimetri di neve, che hanno causato il black-out elettrico del Cadore, dello Zoldano e dell'Agordino, paralizzato la circolazione stradale e ferroviaria, mettendo di fatto in ginocchio il sistema turistico provinciale nelle giornate di massima affluenza; le forti nevicate hanno provocato l'interruzione dell'energia elettrica in molti comuni della zona del Cadore, dello Zoldano e dell'Agordino (circa 18), lasciando più di 50.000 persone senza luce, colpendo ulteriormente moltissime attività turistiche nel pieno delle festività natalizie; questa interruzione, durata quasi un giorno, si sarebbe potuta evitare con una costante e puntuale manutenzione delle linee elettriche, troppo spesso abbandonate nei territori di montagna, e con adeguati servizi di manutenzione spesso appaltati al massimo ribasso, senza le necessarie garanzie di qualità.

Si poteva intervenire più puntualmente e velocemente con la somministrazione di emergenza dell'elettricità mediante l'utilizzo di

generatori di emergenza; le forti nevicate hanno causato la caduta di numerosi alberi e le intense piogge hanno causato numerosi smottamenti, lungo le vie di comunicazione, lasciando isolate per ore intere comunità; le strade statali di montagna non hanno una costante manutenzione dei cigli stradali, manutenzione necessaria per prevenire la caduta di alberi e gli smottamenti del sedime stradale in condizioni metereologiche avverse;

le forti nevicate hanno causato la caduta di alberi lungo la ferrovia che da Ponte nelle Alpi porta a Calalzo di Cadore, provocando una lunga interruzione del servizio pubblico.

La linea ferroviaria Ponte-Calalzo è da troppi anni abbandonata e non esiste un piano di ammodernamento e manutenzione capace di prevenire tali situazioni; tutto quanto accaduto è stato solo in parte provocato dalle avverse condizioni atmosferiche e si sarebbe potuto sicuramente evitare con una manutenzione costante delle linee elettriche, dei cigli stradali, delle linee ferroviarie.

Belluno è una delle Province che produce più energia nel settore idroelettrico, e per la popolazione di questi territori non è più sopportabile che non si investano in questi luoghi parte dei profitti per mantenere adeguati livelli dei servizi essenziali come la distribuzione dell'energia, le vie di comunicazione e la mobilità ferroviaria. In una provincia interamente montana come quella di Belluno, fenomeni di questo tipo, seppur eccezionali, non possono provocare tali disagi; disagi che hanno messo in ginocchio un'economia già in grave difficoltà come quella turistica; questi territori, che pure presentano condizioni del tutto simili a quelle dei territori delle confinanti, siano essi Stati esteri che regioni e province autonome, vengono obiettivamente a trovarsi in condizioni di indiscutibile squilibrio rispetto ai poteri di autogoverno e alla disponibilità di risorse riconosciuti. Queste situazioni di squilibrio emergono in maniera chiara nei momenti di difficoltà atmosferica in quanto, nei territori di montagna, adeguati investimenti in manutenzioni prevengono le situazioni di difficoltà come quelle accadute nella giornata del 26 dicembre –: quali iniziative, per quanto di competenza, intendano assumere per garantire alla provincia di Belluno una adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee elettriche e delle grandi vie di comunicazione come le strade statali e le linee ferroviarie e come il Governo intenda, per quanto di competenza, rapportarsi con gli enti che hanno in gestione tali servizi come Terna,

Enel, Trenitalia, RFI e ANAS che hanno l'obbligo di garantire il livello dei servizi; come intendano affrontare il tema degli investimenti in infrastrutture nei territori di montagna come quelli della provincia di Belluno, investimenti necessari per prevenire situazioni di crisi come quelle vissute nella giornata del 26 dicembre 2013 e che consentano di pianificare un possibile sviluppo di tali territori oggi in grande difficoltà economica; quali risorse intendano destinare per quanto di competenza, a questi territori in considerazione dei danni subiti, al fine di ripristinare le necessarie condizioni di sicurezza del sistema delle infrastrutture provinciali.

MALTEMPO PROVINCIA DI BELLUNO

6 febbraio 2014

Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno.

premessi che:

la regione Veneto nella giornata di ieri ha decretato lo stato di calamità in tutto il territorio veneto in considerazione dell'ondata di maltempo che ha colpito questo territorio; due sono le emergenze in atto: la massa di neve in montagna (dove si lavora principalmente per sgomberare le vie di comunicazione e i tetti ricoperti da metri di neve pesantissima e a rischio crollo) e la situazione idrogeologica in pianura;

nelle giornate che vanno dalla fine del mese di gennaio ai primi giorni di febbraio provincia di Belluno è stata colpita da una ondata di maltempo che ha prodotto fortissime nevicate in tutte le zone altimetricamente più alte del territorio e intense piogge in quelle più basse, con accumuli nevosi anche superiori ai 3 metri, che hanno causato il black-out elettrico del Cadore, paralizzato la circolazione stradale e ferroviaria, lasciate isolate numerose località, mettendo di fatto in ginocchio il sistema turistico, il sistema produttivo e la stessa residenza in gran parte della provincia;

le forti nevicate hanno provocato nuovamente l'interruzione dell'energia elettrica in molti comuni della zona del Cadore e dell'Agordino, ripetendo di fatto la situazione accaduta nel finire

del 2013, e anche in questa occasione si poteva intervenire più puntualmente e velocemente con la somministrazione di emergenza dell'elettricità mediante utilizzo di generatori di emergenza;

i comuni interessati dalle abbondanti nevicate sono stati costretti a far intervenire numerose ditte private (insieme ai mezzi comunali, della protezione civile e dell'esercito) per consentire la rimozione della neve dalle vie di comunicazione;

la quantità di neve caduta ha provocato numerosi danni alle infrastrutture, (ad esempio un'importante impianto di risalita nel comune di Rocca Pietore è stato distrutto da una enorme valanga), quantificabili puntualmente solo nelle prossime settimane quando la fase acuta dell'emergenza terminerà;

le forti nevicate hanno causato la caduta di numerosi alberi e le intense piogge hanno causato numerosi smottamenti, lungo le vie di comunicazione, lasciando isolate per giorni intere comunità;

le strade statali di montagna non hanno una costante manutenzione dei cigli stradali, manutenzione necessaria per prevenire la caduta di alberi e gli smottamenti del sedi me stradale in condizioni meteorologiche avverse, e che le forti nevicate hanno causato la caduta di alberi lungo la ferrovia che da Ponte nelle Alpi porta a Calalzo di Cadore, provocando una lunga interruzione del servizio pubblico; ormai è insostenibile inoltre la situazione dell'ente provincia di Belluno in merito ai tagli orizzontali dei trasferimenti che ha subito in questi ultimi anni. La provincia non è oggi più in grado di garantire i trasferimenti alla società regionale (Veneto Strade) che ha in gestione le strade provinciali e le strade ex Anas, questo mette a rischio la normale manutenzione delle principali arterie comprensiva dello sgombero della neve oggetto dell'interrogazione.

Belluno è una delle province che produce più energia nel settore idroelettrico, e per la popolazione di questi territori non è più sopportabile che non si investano in questi luoghi parte dei profitti per mantenere adeguati livelli dei servizi essenziali come la distribuzione dell'energie, le vie di comunicazione e la mobilità ferroviaria; in una provincia interamente montana come quella di Belluno, fenomeni di questo tipo, seppur eccezionali, non possono provocare tali disagi, disagi che hanno messo in ginocchio un'economia già in grave difficoltà come quella turistica. Questi territori, che pure presentano condizioni del tutto simili a quelle dei territori delle confinanti, siano essi Stati esteri che regioni e province autonome, vengono

obiettivamente a trovarsi in condizioni di indiscutibile squilibrio rispetto ai poteri di autogoverno e alla disponibilità di risorse riconosciuti. Queste situazioni di squilibrio emergono in maniera chiara nei momenti di difficoltà atmosferica in quanto, nei territori di montagna, adeguati investimenti in manutenzioni prevengono le situazioni di difficoltà come quelle accadute in questo periodo –: come intendono affrontare il tema degli investimenti in infrastrutture nei territori di montagna come quelli della provincia di Belluno, investimenti necessari per prevenire situazioni di crisi come quelle di oggi e che devono consentire di riparare i danni avuti in queste giornate di forte maltempo, al fine di ripristinare le necessarie condizioni di sicurezza del sistema delle infrastrutture provinciali; quali risorse intendano destinare ai comuni colpiti dall'ondata di maltempo, che devono far fronte a enormi esborsi di denaro spesso non coperti dai singoli bilanci;

cosa intendono fare per garantire alla provincia di Belluno per quanto di competenza una adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee elettriche, delle grandi vie di comunicazione come le strade statali e le linee ferroviarie e come il Governo intenda rapportarsi con gli enti che hanno in gestione tali servizi.

C.N.S.A.S.

4 luglio 2014

Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

premessi che:

l'articolo 1 della legge 18 febbraio 1992, n. 162, recante «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso», al comma 1 dispone che i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (C.N.S.A.S.) del Club alpino italiano (CAI) hanno diritto ad astenersi dal lavoro nei giorni in cui svolgono le operazioni di soccorso alpino e speleologico o le relative esercitazioni, nonché nel giorno successivo ad operazioni di soccorso che si siano protratte per più di otto ore, ovvero oltre

le ore 24, prevedendo, al comma 3 che i volontari che siano lavoratori autonomi hanno diritto a percepire una indennità per il mancato reddito relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro ai sensi del comma 1, istituendo presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale un fondo di accantonamento, per la corresponsione ai lavoratori autonomi della predetta indennità;

il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 24 marzo 1994, n. 379, concernente il regolamento recante norme sui volontari del soccorso alpino e speleologico, all'articolo 3 definisce le procedure affinché i volontari del Corpo che siano lavoratori autonomi possano beneficiare dell'erogazione di tale indennità, rinviando annualmente ad un decreto ministeriale l'ammontare dell'indennità (da ultimo, per il 2014, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 30 maggio 2014);

tali indennità sono assoggettate alla ritenuta di acconto del 20 per cento e dal 1994 a tale indennità è stato sempre detratto l'importo di euro 2,00 a titolo di imposta di bollo;

alcuni uffici territoriali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali hanno manifestato dubbi in merito all'importo dell'imposta di bollo da applicare alle istanze presentate dai volontari del Corpo e, pertanto, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha proposto interpello all'Agenzia delle entrate al fine di conoscere se su dette istanze debba essere applicata l'imposta di bollo e in quale misura (interpello 954-83/2014 presentato il 17 febbraio 2014);

a tale interpello in data 13 giugno 2014 l'Agenzia delle entrate (direzionale centrale normativa, settore imposte indirette, ufficio registro e altri tributi indiretti) comunicava al Ministero del lavoro e delle politiche sociali che l'articolo 3 della tariffa, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, prevede che è dovuta l'imposta di bollo, fin dall'origine, nella misura di euro 16,00 per le «istanze, petizioni, ricorsi e relative memorie dirette agli uffici e agli organi (...) dell'amministrazione dello Stato (...) tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento amministrativo o il rilascio di certificati, estratti, copie e simili» e che pertanto «a parere della scrivente (Agenzia delle entrate) nell'ambito applicativo della tariffa, parte prima, devono essere ricondotte anche le istanze presentate dai volontari del C.N.S.A.S. per l'ottenimento delle predette indennità, che pertanto devono essere assoggettate all'imposta di bollo, fin dall'origine, nella misura di

16,00 euro per foglio», specificando che l'imposta di bollo nella misura di 2,00 euro prevista dall'articolo 13, commi 1 e 2, della citata tariffa è riservata a documenti diversi dalle istanze, quali le fatture, note, conti e simili e altri documenti recanti addebitamenti e accreditamenti. Conseguentemente, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in data 26 giugno 2014, ha comunicato alle direzioni territoriali che, a parziale rettifica delle note della direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro prot. n. 4368 dell'8 febbraio 2012 e prot. 44056 del 20 dicembre 2013, non si dovrà più applicare il bollo di 2,00 euro, ma bensì quello di 16,00 euro ai fini dell'accoglimento di ciascuna istanza;

l'assoggettamento a tale regime di tassazione, peraltro, sembrerebbe ledere i principi sanciti dall'articolo 3 della Costituzione, in quanto per i soccorritori che sono lavoratori dipendenti la legge n. 162 del 1992 e il regolamento attuativo n. 379 del 1994 prevedono che ad essi compete l'intero trattamento economico e previdenziale relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro per le attività di soccorso e la retribuzione è corrisposta direttamente dal datore di lavoro, il quale ha facoltà di chiederne il rimborso all'istituto di previdenza cui il lavoratore è iscritto, mentre i lavoratori autonomi hanno diritto a percepire una indennità per il mancato reddito relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro a valere sulle risorse di un apposito fondo istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulla quale viene applicata l'imposta di bollo da 16,00 euro;

la legge 26 gennaio 1963, n. 91, all'articolo 2, comma 1, lettera g), stabilisce che il Club alpino italiano provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto, e con le modalità ivi stabilite, all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

il successivo articolo 7 dispone che agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche, il Club alpino italiano e le sue sezioni sono equiparati alle amministrazioni dello Stato e che l'equiparazione alle amministrazioni dello Stato non comporta l'esonero dal pagamento delle imposte dirette, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente; il Club

alpino italiano (C.A.I.) è un ente pubblico non economico e il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (C.N.S.A.S.) è una sezione nazionale del C.A.I. ed è articolato in servizi regionali, zone di soccorso e stazioni di soccorso. Esso è composto da circa 7.000 soccorritori volontari, iscritti al Club alpino italiano, che nell'anno 2013 hanno effettuato 8.023 interventi di soccorso nei confronti di 7.670 persone (di cui 400 decedute), impegnando 23.648 soccorritori;

ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 marzo 2001, n. 74, la Repubblica riconosce il valore di solidarietà sociale e la funzione di servizio di pubblica utilità del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (CNSAS) del Club alpino italiano (CAI); la legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del servizio nazionale di protezione civile, all'articolo 11, ricomprende il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico tra le strutture operative nazionali del servizio di protezione civile e a tali effetti è equiparato alle altre organizzazioni dello Stato costituenti le altre strutture operative della Protezione civile (vigili del fuoco, forze armate, Croce rossa, Corpo forestale dello Stato, forze di polizia); ai sensi della legge n. 74 del 2001, il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico opera in stretta collaborazione con il servizio sanitario nazionale; inoltre, alcuni servizi regionali del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, sono addirittura costituiti in associazioni di volontariato ed in onlus e l'articolo 8 della legge 11 agosto 1991, n. 266 (legge quadro sul volontariato), al comma 1, dispone che gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, e «quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro», così come articolo 11 del decreto legislativo n. 460 del 1997, ne prevede specificatamente l'esenzione. Nel parere dell'Agenzia delle entrate all'interpello si fa riferimento all'articolo 3 della tariffa, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, in virtù del quale è dovuta l'imposta di bollo, fin dall'origine, nella misura di euro 16,00 per le «istanze, petizioni, ricorsi e relative memorie dirette agli uffici e agli organi (...) dell'amministrazione dello Stato (...) tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento amministrativo o il rilascio di certificati, estratti, copie e simili», quando invece bisognerebbe tener conto di quanto previsto all'Allegato B del medesimo decreto

del Presidente della Repubblica, che elenca gli atti, documenti e registri esenti dall'imposta di bollo in modo assoluto: articolo 16 — Atti e documenti posti in essere da amministrazioni dello Stato, regioni, province, comuni, loro consorzi e associazioni, nonché comunità montane sempreché vengano loro scambiati (il Club alpino italiano, e quindi anche il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, sono equiparati alle amministrazioni dello Stato, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 91 del 1963); articolo 26 — quietanze degli stipendi, pensioni, paghe, assegni, premi, indennità e competenze di qualunque specie relative a rapporti di lavoro subordinato (l'articolo 1, comma 3, della legge n. 162 del 1992 fa riferimento ad indennità per il mancato reddito relativo ai giorni in cui il soccorritore-lavoratore autonomo si sia astenuto dal lavoro per partecipare ad attività di soccorso); articolo 27-bis — atti, documenti, istanze, contratti nonché copie anche se dichiarate conformi, estratti, certificazioni, dichiarazioni e attestazioni poste in essere o richiesti da organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) e dalle federazioni sportive ed enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI (da riferire a quei Servizi regionali del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico che hanno anche la veste giuridica di ONLUS) —: cosa intendano fare per superare questa interpretazione giuridica, considerato peraltro il ruolo fondamentale svolto dai soccorritori nella stagione estiva, sia sull'arco alpino che su quello appenninico, volto a garantire la presenza dello Stato in tali ambienti e a fornire quel supporto di sicurezza, prevenzione e soccorso alle migliaia di turisti italiani e stranieri, che decidono di trascorrere le proprie vacanze in tali luoghi.

MIM BELLUNO

9 luglio 2014

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia
premessi che:

il 18 maggio 2013 è stato inaugurato per iniziativa dell'associazione bellunesi nel mondo, presso la propria sede, il MiM Belluno — museo interattivo delle migrazioni. Un museo innovativo che utilizza la multimedialità quale linguaggio dell'attuale comunicazione;

secondo quanto stabilito nel proprio statuto, l'associazione bellunesi nel mondo è apartitica, non persegue fini di lucro e si propone di svolgere, alla luce dei principi cristiani, la più ampia opera di solidarietà morale, sociale, culturale a favore dei bellunesi nel mondo e loro discendenti, degli ex emigranti, degli immigrati in provincia di Belluno e di coloro che intendono emigrare; anche il museo è ispirato agli stessi principi e non prevede il pagamento di biglietti d'ingresso, è interamente gestito da volontari, promuove la realtà delle migrazioni (emigrazione ed immigrazione) e svolge un'opera didattica nelle scuole. Essendo un museo interattivo nella sua sede sono presenti diverse postazioni multimediali che fanno uso di un monitor per la proiezione di interviste, documentari, grafici, tutti realizzati in loco. I monitor sono indipendenti e proiettano file presenti in chiavette USB o attraverso la rete interna, ma non è presente nessuna antenna; tuttavia, a quanto consta all'interrogante il giorno 9 gennaio 2014, presso la sede del MiM si sarebbe presentato un addetto della RAI il quale avrebbe attivato per l'Associazione bellunesi nel mondo un nuovo «abbonamento speciale» per il semplice fatto che sono presenti dei monitor di ultima generazione predisposti, con l'attacco per l'antenna, nonostante sia stato ampiamente illustrato quali siano le finalità del Museo, quali siano i criteri di gestione e soprattutto il fatto i suddetti monitor siano esclusivamente utilizzati per le finalità istituzionali senza alcun collegamento all'antenna televisiva. Il tema di una rinnovata disciplina del canone televisivo è al centro dell'attenzione degli organi di informazione che, con frequenti articoli segnalano richieste di pagamento apparentemente incongrue, pur nella consapevolezza delle necessità di un serio contrasto del fenomeno dell'evasione; il 17 giugno 2014, in occasione dell'esame del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/2433/90, a prima firma dell'onorevole Peluffo, volto, tra l'altro, ad impegnare il Governo «a presentare, entro il 31 dicembre 2014, una proposta di riforma organica del canone» -: se non ritengano che, nelle circostanze sommariamente evidenziate in premessa, non si ravvisino le caratteristiche per esentare dal pagamento del canone televisivo quelle realtà museali che, senza alcun fine di lucro, si prefiggono scopi sociali e che, pur utilizzando la tecnologia multimediale, assicurino condizioni tecniche per non usufruire del servizio radiotelevisivo.

MALTEMPO PROVINCIA DI BELLUNO

11 novembre 2014

Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

premessi che:

nella prima settimana di novembre 2014 la provincia di Belluno è stata colpita da un'ondata di maltempo che ha prodotto intense piogge che hanno coinvolto tutte le zone della provincia;

le forti piogge, oltre ad alzare il livello massimo di allerta dei fiumi, hanno causato frane e allagamenti nel Feltrino, nel Bellunese, nell'Agordino e in Cadore;

sono costantemente sotto osservazione i livelli del Piave, dell'Ardo, del Cordevole, e del Boite, vicini ai massimi storici, e dei molti torrenti che sono sull'orlo dell'esondazione. In alcuni punti è avvenuta la tracimazione del lago di Alleghe e il conseguente allertamento di tutti i comuni della riviera;

l'esondazione di un emissario del lago di Busche, ha causato, nel comune di Lentiai l'allagamento di sette case. Ci sono stati interventi anche a Sappada, Rivamonte Agordino, Cencenighe per liberare dall'acqua scantinati e garage;

per scongiurare il pericolo di «bombe d'acqua» molti comuni hanno fatto evacuare decine di abitazioni che sarebbero state esposte a rischio frane. Il sindaco di Feltre ha firmato un'ordinanza per l'evacuazione — per precauzione — nella frazione di Villaga;

frane e smottamenti di diverse dimensioni si sono registrati in tutto il territorio provinciale, nel Feltrino a Rocca Pietore, a Pescul, in Comelico e a Santo Stefano di Cadore, a Valle di Cadore, a Dosoleto e a Gosaldo;

in diversi acquedotti l'acqua potabile non è più garantita e anche nel capoluogo, data la torbidità dell'acqua è sconsigliato il consumo a fini alimentari;

a causa delle forti piogge e dei conseguenti danni, la tratta ferroviaria Belluno — Conegliano, interrotta mercoledì pomeriggio, risulta ancora chiusa, provocando così l'ennesima interruzione del servizio pubblico;

numerose disagi sulle sedi stradali hanno provocato la chiusura forzata delle vie di comunicazione, lasciando isolate intere comunità;

restano tuttora chiuse anche le provinciali «della Valle del Mis», «di Sauris», «della Val Sesis» e «del passo Fedaià». A seguito della frana a Nove, dal pomeriggio di mercoledì fino a giovedì mattina è stato chiuso il tratto della 51 di Alemagna compreso tra Vittorio Veneto e il Fadalto; è stata chiusa al transito la strada statale 52 Carnica tra la galleria del Comelico e Santo Stefano di Cadore per la caduta di una frana che ha interessato il versante sopra la statale. La messa in sicurezza della montagna e il drammatico problema del suo spopolamento dipendono anche dalle difficoltà legate alla mobilità. In un territorio, come il Comelico, risulta indispensabile la galleria di Coltrondo.

Sarebbe opportuno che la provincia di Belluno fosse messa al centro del piano regionale contro il dissesto idrogeologico -: quali iniziative il Governo intenda assumere per un immediato stanziamento di risorse, al fine di garantire una costante sicurezza per e popolazioni che abitano il territorio bellunese; quali risorse, per quanto di competenza, intendano destinare a questi territori in considerazione dei danni subiti, al fine di ripristinare le necessarie condizioni di sicurezza del sistema delle infrastrutture provinciali.

Come intendano affrontare il tema degli investimenti in infrastrutture nei territori di montagna come quelli della provincia di Belluno, investimenti necessari per prevenire situazioni di crisi come quelle vissute nell'ultima settimana e che consentono di pianificare un possibile sviluppo di tali territori oggi in grande difficoltà economica.

PROVINCE MONTANE

26 novembre 2014

Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro dell'interno.
premessi che:

la popolazione residente nelle province interamente montane è quotidianamente esposta a una peculiare condizione di disagio, a causa delle generali difficoltà di spostamento sul territorio e delle frequenti interruzioni o limitazioni dei collegamenti viari, in particolare nei periodi invernali; buona parte degli appezzamenti di

terreno posti in zone interamente montane sono irraggiungibili per gran parte dell'anno a causa del gelo e delle precipitazioni nevose; i proprietari di appezzamenti di terreno in zone interamente montane sono – spesso a proprie spese – in prima linea nella salvaguardia dell'ambiente e nell'azione contro il rischio idrogeologico e gli incendi boschivi, tramite la costruzione e la manutenzione di canali, muri a secco, terrazzamenti, strade consortili e altri presidi volti a preservare il patrimonio comune; la produzione di beni alimentari in terreni posti in zone montane risulta molto più onerosa e dispendiosa di quanto non accada per analoghi terreni posti in zone di pianura, tanto che la produzione vitivinicola in queste zone è fino a quattro volte più costosa di quella di pianura, venendo perciò comunemente definita «viticoltura eroica»; in relazione a queste particolari condizioni, il legislatore ha riconosciuto uno speciale trattamento fiscale a tali territori, disponendo – attraverso l'articolo 7, comma 1, lettera h), del decreto legislativo n. 504 del 1992 – la totale esenzione dall'IMU per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina; l'articolo 22, comma 2, del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge n. 89 del 2014, ha disposto una revisione del regime di esenzione dall'IMU per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina, destinata ad ampliare – già dall'anno d'imposta in corso e dunque con effetto sostanzialmente retroattivo – la platea dei contribuenti assoggettati all'imposta. In particolare, la citata disposizione ha previsto che, con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e il Ministro dell'interno, siano rideterminati i comuni nei quali si applica la prevista esenzione IMU «sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)». Per le predette difficoltà di collegamento, nella maggior parte dei comuni di montagna la sede della casa comunale è stata nel tempo spostata o costruita ab initio a fondovalle; pertanto, la sua altitudine – assunta dall'ISTAT a riferimento per la classificazione statistica dei comuni – non può ritenersi un indice minimamente idoneo a definire la natura «montana» di un comune, a maggior ragione se tale definizione è posta a fondamento di un trattamento fiscale differenziato per i contribuenti; pertanto, se il suddetto decreto ministeriale – a tutt'oggi in via di emanazione – assumesse tale indice come nuovo riferimento

per l'individuazione dei comuni montani esonerati dalla riscossione dell'IMU agricola si determinerebbe, in via di fatto, un'irragionevole disparità di trattamento tra territori del tutto omogenei, basata su un dato del tutto accidentale quale la collocazione in quota della casa comunale. Inoltre, l'articolo 1, comma 3, della legge n. 56 del 2014 (cosiddetta «legge Delrio») riconosce e tutela la specificità degli enti di area vasta interamente montani e confinanti con Paesi stranieri, prevedendo in capo ad essi la cura e la valorizzazione del territorio e assegnando ad essi particolari forme di autonomia; in tal senso, le province di Belluno, Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola, i cui comuni sono tutti riconosciuti dall'ISTAT come totalmente montani, dovrebbero ritenersi assoggettati a questo particolare regime di autonomia, manifestamente incompatibile con l'assimilazione di trattamento fiscale disposta dal decreto-legge n. 66 del 2014 –: se il Governo – in sede di adozione del decreto attuativo dell'articolo 22, comma 2, del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge n. 89 del 2014 – abbia tenuto in adeguata considerazione le esigenze di peculiare tutela poste dallo status di territorio agricolo montano, in particolare attraverso l'adozione di criteri per l'individuazione dei comuni montani basati su indici obiettivi e adeguati a cogliere tale specialità; in particolare, se i Ministri competenti abbiano valutato l'opportunità di adottare a tal fine i criteri già previsti dall'articolo 1 della legge n. 991 del 1992 (Provvedimenti agevolati in favore dei territori montani), che individuava come montani i «comuni situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra di 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri» posto che tale criterio, già lungamente utilizzato dal legislatore, consentirebbe una più obiettiva e puntuale valutazione delle condizioni di ciascun comune ai fini dell'esenzione dalla IMU per i territori agricoli, con ciò scongiurando il rischio di instaurazione di contenziosi destinati a pregiudicare la stessa efficacia della nuova disciplina fiscale, nonché l'entità del gettito atteso. In ogni caso, se il Governo non ritenga opportuno rinviare all'esercizio di imposta 2015 l'applicazione della nuova disciplina – in ottemperanza al principio di non retroattività delle norme fiscali, di cui alla legge n. 212 del 2000 (cosiddetto «Statuto del contribuente») – anche in modo da consentire ai comuni di adottare

i provvedimenti amministrativi necessari a garantire la riscossione dell'imposta; infine, se non ritenga indispensabile riconoscere il peculiare status di autonomia recentemente attribuito alle province interamente montane e confinanti con Paesi stranieri, ai sensi della legge n. 56 del 2014 (cosiddetta «legge Delrio»), attraverso iniziative dirette a prevedere un'espressa esclusione dei comuni interamente montani delle province di Belluno, Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola dall'ambito di applicazione della nuova disciplina fiscale.

FURTI NEL BELLUNESE

8 gennaio 2015

premesse che:

nella regione Veneto si è registrato un calo generale dei reati nel decennio 2001-2011, ma rapine e furti all'interno delle case sono, in controtendenza con i dati generali, in aumento. Nel corso del 2014 i reati e i furti nella provincia di Belluno sono diminuiti, ma sono aumentate le razzie in abitazione. Lo scorso novembre sono stati denunciati 69 casi di furti in abitazione; un terzo di quelli registrati nei primi 11 mesi dell'anno appena concluso; i comuni di Belluno, Feltre, Limana, Pieve e Puos d'Alpago, Ponte nelle Alpi, Santa Giustina, Sospirolo e Trichiana, rappresentano le zone dove si sono concentrate le azioni delittuose e sono le zone più centrali della provincia e vicine alla più comoda via di fuga (autostrada); i dati generali hanno recentemente assegnato il quinto posto a Belluno nella classifica delle province più sicure d'Italia e registrano un calo dei delitti totali (5197 quelli denunciati contro i 5616 nei primi 11 mesi del 2013 e i 5354 del 2012) e del numero dei furti (1890 contro i 1921 del 2013 e i 2004 del 2012), mentre sono appunto cresciuti i furti in abitazione. Nei primi 11 mesi del 2014, infatti, sono state denunciate 228 razzie in abitazione, contro le 206 del 2013 e le 185 del 2012. Sono in calo, invece, i furti negli esercizi commerciali, scesi dai 107 del 2013 e dai 99 del 2012 ai 98 dell'anno 2014. Con i 69 furti in casa denunciati novembre 2014 è stato il mese con la maggior incidenza della tipologia specifica di reato. Un dato più che raddoppiato rispetto a ottobre (30 casi) e triplicato rispetto ad agosto e settembre (rispettivamente 25 e 22).

Mesi «caldi» anche quelli di giugno (53), gennaio (45) e maggio (44); gli amministratori locali, negli ultimi anni, hanno dato fondo ai bilanci comunali per dotare il territorio di strumenti di prevenzione, come le telecamere e i sistemi di allarme; diversi comuni hanno attivato progetti di video-sorveglianza creando una sempre maggior sinergia tra le varie parti del territorio; il solo comune di Ponte nelle Alpi, aderendo ad un progetto intercomunale del 2011, ha installato 30 telecamere nei punti strategici del territorio ed ha speso 127.000 euro accedendo anche a dei contributi regionali. L'intero progetto intercomunale prevedeva una spesa di circa 400.000 euro. Forze dell'ordine e agenti della polizia locale sono impegnati a pieno regime per fare prevenzione, monitorando il territorio, è stato istituito un tavolo tecnico tra carabinieri e polizia che prevede una serie di servizi di prevenzione e repressione della criminalità in genere, in particolare del fenomeno dei furti in appartamento; i comuni hanno organizzato degli incontri per formare ed informare i cittadini. Nel mese di dicembre 2014 sono state fermate quattro persone a Levego (Belluno) – ritenute sospette – a bordo di un'auto con grossi cacciaviti nel baule, oltre a monili in oro e argento. Tre sono stati denunciati a piede libero e uno arrestato per ricettazione e detenzione di attrezzatura da scasso di porte o finestre delle case. I quattro fermati risultano senza fissa dimora, almeno in provincia; la polizia di Belluno ha denunciato due stranieri senza fissa dimora e pluripregiudicati, perché sospettati di essere gli autori di un tentato furto in casa avvenuto la notte del 20 novembre a Ponte nelle Alpi. Denuncia possibile grazie alle registrazioni delle immagini di una telecamera di video sorveglianza installata in territorio pontalpino; dopo i fermi e l'arresto il fenomeno ha subito soltanto un rallentamento, ma sono stati comunque registrati altri nuovi episodi. I ripetuti furti nelle abitazioni rendono le persone ogni giorno più fragili e insicure, se il Governo intenda adottare misure straordinarie di difesa e quali iniziative di competenza, anche normative, intenda assumere in una situazione in cui i responsabili dei furti, quando fermati dalle forze dell'ordine, vengono sempre più spesso rimessi in libertà in attesa del processo. Se nel cosiddetto «pacchetto giustizia», che rivedrà il sistema penale e penitenziario italiano, saranno presenti interventi puntuali per garantire legalità, accertare le responsabilità, definire i tempi dei processi e la certezza delle pene.

RIORGANIZZAZIONE UFFICI POSTALI NEL BELLUNESE

10 febbraio 2015

premesse che:

nel piano di riorganizzazione di Poste italiane è prevista la chiusura di diversi sportelli nell'intera provincia di Belluno; negli ultimi tre anni i tagli hanno portato alla chiusura di venti sportelli in tutto il bellunese oltre ad una riduzione degli orari di apertura degli uffici postali provinciali; il servizio postale, nelle zone montane incide direttamente sulla vita di migliaia di persone, in particolare anziani; La riduzione dello stesso comporta un'ulteriore depotenziamento della montagna, che corre seriamente il rischio di essere abbandonata.

L'Unione europea, con una direttiva del 2008 riconosce come «le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione». La medesima direttiva riconosce che: «i punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica; gli Stati membri dovrebbero adottare le misure regolamentari appropriate, per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote»; la delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del 26 giugno 2014 ha regolato il servizio nelle zone rurali, montane e nelle isole minori, individuando criteri precisi per la parità di accesso al servizio postale da parte di tutti i cittadini –:

se il Governo intenda mettere in atto azioni che garantiscano il rispetto di quanto definito dall'Unione europea e dalla delibera dell'AgCom al fine di evitare la probabile chiusura degli sportelli postali delle aree più svantaggiate.

FRANA IN CADORE

8 settembre 2015

premessi che:

nella sera tra il 4 e il 5 agosto 2015, un violento temporale, che ha scaricato al suolo quantità di acqua decisamente sopra la media, ha coinvolto i comuni di Vodo di Cadore, Borca di Cadore, San Vito di Cadore, Cortina d'Ampezzo e Auronzo di Cadore in Provincia di Belluno; la bomba d'acqua causata dal temporale ha provocato rapide, frane e smottamenti.

Tre le vittime accertate: due uomini, di cui un turista polacco, e una ragazzina. Una grossa frana si è staccata dal costone dell'Antelao, montagna sopra San Vito di Cadore e ha portato alla chiusura della strada statale 51 di Alemagna, provocando ancora una volta l'isolamento di Cortina, raggiungibile solo da Misurina; la colata di fango e detriti ha invaso la piazza principale di San Vito di Cadore provocando danni ingenti ad abitazioni e negozi, e l'assenza della corrente elettrica. L'acqua mista a fango nei garage è arrivata a superare il metro di altezza e ha completamente sommerso alcune autovetture nei parcheggi privati sotterranei. La frana, scivolata in basso, ha distrutto la strada del rifugio Scotter, la pista da sci e l'impianto di risalita.

A borca di Cadore, in località Cancia, già coinvolta da una grossa frana nel luglio del 2009, i cittadini sono stati fatti Salire ai piani superiori delle abitazioni; a nord di Auronzo di Cadore sono stati segnalati cedimenti e frane e le forti piogge hanno causato il crollo di un ponte in località Val Grava Secca, dove il maltempo si è trascinato anche alcuni piloni della corrente elettrica;

la strada statale 51 di Alemagna interrotta per alcune ore è stata riaperta solo verso le 22; è risultata bloccata anche la strada regionale 48 delle Dolomiti e da Auronzo era impossibile raggiungere Misurina. La frana di Rio Gere, sempre sulla strada regionale 48 delle Dolomiti, ha bloccato il passaggio verso il passo Tre Croci; è risultata interrotta anche la strada statale 346 del Passo San Pellegrino, poi riaperta. Un'altra frana, caduta a Landro, vicino a Dobbiaco, ha bloccato l'Alemagna in quel tratto.

Si è venuta a creare una situazione di rilevante emergenza che richiede l'impegno di volontari e risorse finanziarie e di mezzi, oltre alla necessità di istituire servizi di monitoraggio con volontari di

protezione civile, anche notturni per tenere sotto controllo lo stato delle numerose frane che minacciano i centri abitati; la situazione richiede interventi di supporto urgenti ed immediati, e disponibilità di risorse per affrontare l'urgenza, se il Governo intenda assumere iniziative per: a) estendere immediatamente la dichiarazione dello stato di emergenza adottata dal Consiglio dei ministri del 17 luglio 2015 anche ai comuni di Vodo di Cadore, Borca di Cadore, San Vito di Cadore, Cortina d'Ampezzo e Auronzo di Cadore colpiti da una bomba d'acqua nel corso della notte tra il 4 e il 5 agosto 2015 in attesa di una più approfondita quantificazione dei danni; b) stanziare risorse attingendole dal fondo nazionale per le emergenze.